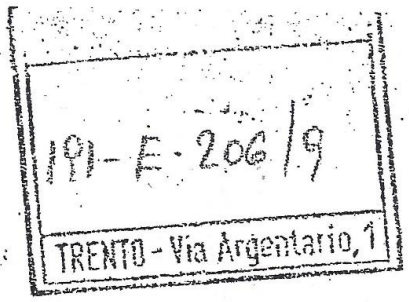
K 405897
D 405831



MALGOLO

NELLA PIEVE DI TORRA.

CASTELLO, SIGNORI, VILLAGGIO, TERRITORIO DELLO STESSO NOME.

Memoria estratta dall'archivio parochiale di Torra.

Sembrerà strano al lettore il sentirsi parlare di un Malgolo della pieve di Torra, mentre non sa di aver mai letto od udito dire, che di un Malgolo nella pieve di Sanzeno. O che! dirà fra sè meravigliato, si scambia forse la pieve di Torra con quella di Sanzeno? o si contan favole? Nè l'uno, nè l'altro. Si narra invece un po' di storia, e con documenti alla mano, si toglie al tempo una delle sue vittime innumerabili. Il Malgolo di Sanzeno resta al suo posto con castello e villaggio dello stesso nome: ma resta anche un altro Malgolo nella Pieve di S. Eusebio (di Torra) con le memorie d'un suo castello, e d'un suo villaggio pure dello stesso nome.

Ho detto con le memorie d'un suo castello, e d'un suo villaggio, chè in verità oggi non se ne scorgono nemmen le rovine: etiam periere ruinæ! . . Ma chi avanti cent'anni si fosse recato per la più breve da Torra a Vervò, terra ben nota ai cultori delle cose nostre, dopo una faticosa salita di oltre mezz'ora per sentieri più o men dirupati, traversando il territorio di Malgol, avrebbe incontrato muraglie cadute sui lor fondamenti, pietre più o men lavorate, stipiti, architravi, davanzali di finestre infranti, spezzati, dispersi quà e là sul terreno: avrebbe veduto gli avanzi d'una gran porta, una fontana di pietra quasi intatta, ma senza acqua. Or questo mucchio informe di pietre, di sassi, di calcinacci caduti, crollanti, seminati sul suolo erano le rovine di Castel Malgolo e del suo villaggio.

La presente memoria ha per compito di mostrare l'esistenza di Malgolo nella pieve di Torra, col qual nome intendo il

territorio o contado di Malgolo, il villaggio, i Signori e Castello dello stesso nome, e di cercare l'epoca, in cui si estinse la famiglia dei Signori di Malgolo, e il loro castello e villaggio furono quindi abbandonati al loro destino.

Seguono quindi a mo' di appendice alcuni documenti, che servono a dimostrare e chiarire le cose proposte. [1]

Esistenza di Malgolo nella pieve di Torra.

È cosa messa fuori di dubbio dal fatto, che c'è presentemente nella parocchia di S. Eusebio un buon tratto di campagna conosciuta e chiamata col nome di Malgolo, che si estende a mattina fino a toccare i beni comunali di Vervò, a sera confina col monte detto Cirò, a settentrione coi beni del Comune di Tres e a mezzodì con quelli del Comune di Priò. Le scritture di quest'archivio fanno ampia testimonianza del medesimo fatto per un tempo immemorabile: riferiscono che la campagna di Malgolo avea una estensione di oltre " due milla stara tra prati, campi, e boschi „; che " a dir poco valeva 12, in 14 o 15 milla fiorini „ (Questione pel diritto di stola nel circondario di Malgolo — libro unico — 1772), che i parochi di Torra aveano " ab immemorabili et secundum antiquissimam consuetudinem „ (Scritt. Canon. V. I. p. 447) il diritto di decimare quella campagna, diritto, che non fu loro mai contestato, anzi confermato anche nella questione insorta fra il paroco di Torra e quello di Tajo intorno al diritto di stola in

[1] I documenti che verrò citando si trovano in massima parte nell'archivio parocchiale di Torra, parte in originale e parte in copia autentica. Colgo l'occasione di far sapere al cortese lettore, che l'archivio parocchiale di Torra è opera del benemerito Arciprete di quella parocchia don Pietro de Tomasi di Tesero, che la governò dal 1750 al 1783. Egli ne ricostruì da capo a fondo l'archivio decifrando, trascrivendo con pazienza e studio incredibile quanti documenti potè avere alle mani, che avessero alcuna relazione con la sua parocchia per diritti e doveri, od anche per memorie storiche, e li raccolse in 21 grossi volumi in foglio del numero complessivo di oltre 12000 pagine di scrittura abbastanza minuta. Quattordici di quei volumi si citano col termine comune di " scritture Canonicali „; gli altri coi titoli loro proprî.

quel territorio. (Vedi Questione sopra cit.) Quella decima, per chi fosse vago di saperlo, era del paroco di Torra solo per un quarto; gli altri tre quarti, non si sa per qual ragione, spettavano ai conti di Castel Brughiero. [1]

Si ebbero adunque nel 1772 in complesso oltre 40 stari di grano, e nel 75 quasi 50, donde si ricava che l'intiero raccolto deve essere stato di oltre 400 e rispettivamente 500 stara di grano, senza contare il ricavato dai prati, dai pascoli, e dai boschi di quel circondario. — (Ved. Scritt. can. Vol. VII. pag. 437; IV. 334 e 637; VI. 653-655; I. 467; libro grande degli Invent. p. 59).

Il descritto territorio formava anticamente le pertinenze d'un Villaggio, chiamato collo stesso nome di Malgolo e posto in quel contado. E i documenti? Eccoli. In una sentenza arbitramentale del 1509 per finire certa lite nata fra le Ville di Torra, Vion, Mollaro, Tuennetto, Dardine e Priò da una parte, e il comune di Tres dall'altra riguardo ai confini del luogo detto "Cirò" si legge che "ab orbetis existentibus sub lapide magno (el „termen, el gran sass) in sorsum, et ab ipsis orbetis in sursum „est et fuit, sive sunt, et fuerunt bona allodia, quæ fuerunt, „spectaverunt et pertinuerunt hominibus et personis villæ Malguli, „et quæ jura . . . homines de Tresio tenent, et possident et „pluribus annis tenuerunt, et possiderunt sine alicujus contra„dictione." In un altro documento del 1510, che è anche una sentenza pronunciata da arbitri scelti a piacimento delle parti contendenti intorno ad una quistione insorta "causa et occasione

[1] Ecco qui la decima raccolta nel 1772, e 75,

Nel 1772	frumento	stari	10		e nel 1775	fr.	st.	16	
„	„ segala	„	10		„	„	„	„	10	
„	„ orzo	„	2	quart. 2	„	„	„	„	2	q. 2
„	„ biava	„	5		„	„	„	„	5	
„	„ formentaz	„	3	quart. 1 min. 2	„	„	„	„	10	
„	„ arbee	„	3		„	„	„	„	—	
„	„ fasolli	„	1		„	„	„	„	—	
„	„ lenton	„	2		„	„	„	„	—	
„	„ paniz	„	2		„	„	„	„	6	
„	„ lente	„	—	quart. 3	„	„	„	„	—	
„	„ formenton	„	1		„	„	„	„	—	

discernendi bona comunia . . . Villarum Signi et Thurrii et eorum litis consortum, dai beni comunali di Tres, si trovano le frasi: " allodia Villæ Malguli; et ab allodiis villæ Malguli, quæ al- „ lodia nunc sunt et spectant hominibus et personis Comunitatis „ villæ Tresii „. (Volum. II. 389; III. 399 delle Scritt. canon.) Quì si parla chiaro: si parla d' una villa, de' suoi abitatori, dei loro beni, e diritti, che nel 1509 da parecchi anni erano goduti da quei di Tres senza altrui opposizione. Ma come mai i beni ed i diritti degli uomini della villa di Malgolo passarono a quelli della villa di Tres? Fu per compra. Fortunatamente ci rimane conservato in quest' archivio la copia d' un documento col quale il P. V. Giorgio II approvava quel contratto. Il documento fu segnato in Coredo nel castello di S. Vigilio il 23 luglio del 1461.

Ecco in breve come andò la faccenda. Quei di Vervò, che erano subentrati nei diritti di quei di Malgol, si presentarono in quell'anno al Principe Vescovo Giorgio II e gli esposero come essi doveano pagare alla camera vescovile la colletta " de uno foco et quarta „ per il territorio di Malgolo " pro pertinentiis Malguli „ dal quale ricavavano un utile di poco momento; aggiunsero che gli stessi beni comuni di Malgolo — ipsa communia Malguli — erano più comodi perchè di più facile accesso, a quei di Tres, che a quei di Vervò. Laonde quei di Vervò per via di amichevole transazione cedettero liberamente a quei di Tres per l' avvenire ogni diritto e provento, che aveano avuto fino allora nel prefato circondario di Malgolo, ad eccezione di una parte detta il Monte di Vervò od anche " monte su la vall „ a questo patto però che il Comune di Tres, come avrebbe quindi innanzi godute le utilità, avesse a portare i pesi gravitanti su quel territorio: pagherebbero adunque i Tresiani alla camera episcopale quella colletta, che per quel sito aveano fino a quel tempo pagato quei di Vervò: e, siccome quei di Tres aveano fino a quel giorno la colletta commisurata in ragione di 25 fuochi e due quarte " pro focis viginti quinque et quartis duabus „, pagheranno da quell' epoca in poi " pro focis viginti sex et quartis tribus „ e tutti gli altri aggravi, " et publicas functiones „ e pubbliche prestazioni corrispondenti alla colletta fondamentale, " pro uno foco et quarta una „. Dall' altra parte quei di Tres pure costituitisi

personalmente d'innanzi al Vescovo gradirono tutte quelle proposte ed accettarono spontaneamente " cessionem et renuntiationem „ dictæ comunitatis de Malgulo „; si obbligarono volonterosi a pagare le gabelle e a fare quelle prestazioni, che fino a quell'istante aveano pagate e fatte quei di Vervò in ragione di un fuoco ed una quarta, che toccavano al territorio di Malgolo. Il Vescovo, avendo trovate le cose esposte eque, e conformi ai desiderî delle parti contraenti, le ratificò e confermò con ogni miglior senno e cognizione di causa, corroborandole del proprio sigillo (Scritt. Can. II. pag. 465). Trovo notato nella citata questione pei diritti di stola che la prefata colletta " pro foco uno et quarta una „ era del valore " librarum 4 circiter „ come si potè argomentare " ex scriptura, phrasi et juxta computum „; nella facti species poi della medesima Questione si legge, che importava " circa troni 3 e $^1/_2$ per tal vendita e cessione. „ Da una gran pergamena di metri 1.35 per 0.45 appartenente all'archivio curaziale di Tres scritta 14 anni dopo la compra accennata (nel 1475), si rileva che i Tresiani custodivano quel documento gelosamente, e lo chiamavano " privilegium Malguli „: lo consegnavano al sindaco, e ne esigevano la riconsegna, compito il tempo del suo ufficio; " præsertim, si legge in quella pergamena, „ unum privilegium Malguli concessum per q. Reverendissimum „ in Xsto principem et dominum dominum Georgium dei et „ apostolicae sedis gratia Episcopum tridentinum et dominum in „ temporalibus ac in spiritualibus dignissimum. „

Per tornare al nostro proposito, prego l'accorto lettore di ravvicinare, e considerare le frasi dei documenti citati, " homines et personæ Villæ Malguli „ (doc. 1509); " allodia villæ Malguli „ (doc. 1510); " comunia Malguli „ e " communitas de Malgulo „ (doc. 1461) e rimarrà persuaso che qui non si tratta di una " villa „ nel senso classico della parola, ma sì nel senso di " vicus paganus „ o di " pagus „ (πηφή = fons), che viene a dire l'unione di case di campagna senza recinto di mura, un vero villaggio; che anzi si parla di una unione di famiglie formanti una comunità con propri diritti e doveri, con beni comuni ben distinti e separati da quelli degli altri comuni confinanti.

Quel villaggio faceva parte della pieve di Torra: era

soggetto al " plebanus Turrii „ come gli altri otto villaggi, onde anche oggi è composta quella parrocchia. Osservo che in forza della transazione sopra riferita del 1461 fu ceduto a quei di Tres il solo temporale, il diritto di catastro, o come dicevano i nostri vecchi il " jus regulandi, „ mentre il diritto di stola e il " jus decimandi „ ossia la giurisdizione spirituale sopra quel territorio rimase come per l'addietro al pievano di Torra, e quindi relativamente dopo il 1513 al Curato di Vervò. Quando nel 1772 nacque, (come fu accennato di sopra) contesa intorno al diritto di stola, fu quel diritto, forse un po' acremente, ma trionfalmente vendicato alla pieve di Torra. " Tutt'il logo, cito il primo capi-
„ tolo della composizione amichevole di quella controversia, tutt'il
„ logo controverso di Malgol, nel quale compete al nobile e molto
„ Reverendo Signor Arciprete di Thorra il diritto di decimare,
„ entro i termini e confini descritti in processo al foglio 9, s'in-
„ tende essere soggetto alla di lui parrocchia non solo rapporto
„ al gius decimandi, il che non fu mai impugnato, ma ben anche
„ a tutti gli altri diritti e giurisdizion parocchiale . . . . perciò
„ il detto luogo e pertinenze di Malgolo abbiansi in avvenire
„ per comprese entro i limiti della parocchia di Torra raporto
„ al spirituale, se bene in quanto al temporale appartengano alla
„ Communità di Tres e ciò senza ulterior contraddizione „. (Questione cit.)

L'Arciprete de Tomasi nota nelle Scritture canonicali che " in castel Thunn v'è un documento autentico della dote costi-
„ tuita ad una sposa di Malgolo pertinenze di Torra, che si
„ accompagnava con uno sposo del medesimo luogo. „ (Manuale del paroco pag. 32). E aggiunge che (nel 1750) " li più vecchi
„ asserivano che ivi in Malgolo, v'era la sua Chiesa, come in
„ tutte le altre ville di questa Pieve, e ciò si deve anche pre-
„ sumere mentre tempo d'estate, ivi abitavano li Signori di
„ Malgol nel loro Castello „ (ivi pag. 25), dei quali ora veniamo a parlare.

La memoria dei Signori di Malgolo è legata imperitura alla chiesa parocchiale di Torra, della quale erano stati insigni benefattori. Nei molti urbari che si conservano in quest'archivio

se ne parla con religioso rispetto: se ne leggono registrati i beneficii, e le obbligazioni incontrate dalla Chiesa con loro. Si legge che essi dotarono la chiesa con quattro appezzamenti di terreno posti nel circondario di Malgol della complessiva estensione di stara 35, di pertiche 128 l'uno; (Inventario in formato grande del 1752 p. 54), e che nel 1624 furono fatti per ordine vescovile misurare e terminare " bona . . . Ecclesiæ (S. Eusebii) „ in loco dicto a Malgol pertinentiis dictæ plebis ad hoc, ne in „ posterum ab aliis usurpentur „ (Ved. Questione cit.): si registra l'aggravio annuale di due sante messe, che la chiesa parocchiale deve far celebrare " per li Signori di Malgol, cioè il giorno della „ commemorazion dei defunti, e l'ultimo giorno delle Rogazioni . . . „ entrambi con la segnatura in fine, e questo si fa presso l'altare „ di essi Signori di Malgol, quì eretto e dotato „: è prescritto che le s. Messe sieno applicate " pro benefactoribus . . . Dominis „ de Malgol „, e che nella commemorazione dei morti la sera dei Santi, si canti un " libera me „ con tre candele accese in cornu epistolæ del predetto altare " presso del quale v'era il „ sepolcro di quella famiglia „, dei Signori di Malgol, (Conf. Scritt. can. Vol. II. 494; Vol. III. 44, e 144) " che lasciarono „ detti Beni coi nominati aggravi, come si ha per tradizione e „ stillo antichissimo „ (Inv. for. grande in carta reale p. 54).

Il sepolcro sopra menzionato non esiste più nella Chiesa parocchiale di Torra, giacchè essa, ad eccezione del campanile che rimonta al secolo XIII, e l'affresco che si trova sopra la porta maggiore che risale al 1300, fu nel 1624 rifabbricata di pianta ed ingrandita, per opera del paroco don Matteo Menapace di Pavillo (dal 1606-1627); il sepolcro però era già stato levato dalla Chiesa in forza della Costituzione di S. Pio V. del 1566 (Ved. Scr. Can. V. VIII. p. 269), e i materiali del medesimo furono portati nel cortile della canonica, dove quegli avanzi giacquero per mezzo secolo, e furono usati nel ristauro della canonica verso il 1700 che era in quel tempo al tutto deperita. (Ved. Sc. Can. p. VIII. ut supra.) Chi sa che i due stipiti di arenaria che si veggono nella finestra di mezzo che a piano terra guarda a mezzodì di questa canonica, due stipiti che lavorati da mano perita mostrano sulle lor faccie scolpita in bassorilievo

una vite che vi serpeggia coi suoi tralci, con le sue foglie, coi suoi grappoli e viticci, non sieno i mesti avanzi di quel sepolcro? Il popolo dice che sono avanzi di castel Malgolo, ma che meraviglia se il popolo ritenendo l'essenziale errasse nelle circostanze?

Anche l'altare dei Signori di Malgol andò in rovina, chè quello che sorge in suo luogo nella piccola cappella a diritta di chi entra in chiesa, è opera del 1637 (Scritt. Can. Vol. VIII. p. 215 e 225). Il vecchio santese di questa chiesa, che porta con se la tradizione di oltre due secoli, chè da tanto tempo si esercita nella sua famiglia l'officio di sacristano, non erra mai di collocare religiosamente le tre candele presso quell'altare, sul sepolcro, dice egli, dei Signori di Malgol, benefattori della Chiesa.

È poi viva nel popolo la memoria, che i Signori di Malgolo sieno venuti a Torra carichi di molti oggetti d'argento, che gettarono nel fornacere a fondere con l'altro metallo, quando sulla piazzetta presso la Chiesa si fondeva la campana grande. Il de Tomasi non nota questa tradizione, forse perchè non la riteneva abbastanza sicura essendo la campana grande, come si legge sulla medesima, stata fusa nel 1539, quando i de Malgolo con Malgolo stesso erano già da un buon secolo spariti dalla scena del mondo. Penso però, che sia anche quì da ripetere l'osservazione fatta testè, che il popolo abbia ritenuto di vero la memoria del molto argento donato, ed abbia perduto quella del tempo in cui fu fatto quel dono. Ce ne fa testimonianza anche la campana stessa col suo suono vibrato argentino; di esser cioè stata formata con una larga miscela di argento: d'altra parte suppongasi, che dessa sia stata rifatta nel 1539 col materiale della campana fusa la prima volta o rifusa ai tempi dei generosi Signori di Malgol, e sparisce da sè ogni difficoltà che si presenta ad ammettere la tradizione sopraccennata.

Ma torniamo al nostro archivio. I Signori di Malgol non solo aveano la tomba nella chiesa parocchiale, ma ivi appresso nella villa di Torra aveano anche con decente abitazione per il tempo d'inverno. "È certo, copio dal Manuale del Paroco „ (pag. 15 e seg.) che nella villa di Torra anticamente v'eran „ delle Torri che servivano di abitazione alli q. Signori di Mal- „ golo . . . Una di queste torri era dove di presente (al tempo

„ del Tomasi) sono gli orti . . . . nominati gli Orti alla Tor, „ come di questa torre ci assicura la fama dei più vecchi, che „ tanto intesero da loro antenati, e li prati posti a mattina di „ detta villa . . . vengono chiamati i prati in loco detto — Sotto „ la Tor, — come appare dalle divisioni . . . ne' rogiti di Sicherio „ q. Bortolameo Bertoldi di Denno dei 2 dicembre 1545, quivi „ visti e letti . . . . La seconda di queste torri, che era un „ piccolo castello, abitazione dei ramentati Signori di Malgolo, „ tempo d' inverno, situata era dove di presente è la casa degli „ Eredi del q. Giac. Ant. Collet, e quella di Vigilio Thura, vol- „ garmente per l' addietro dette le case alla Tor de' Signori di „ Malgolo, come si legge in più documenti. Difatto nel muro „ posto fra dette case vi sono ancora parte de' fondamenti, che „ indicano essere d' una torre, mentre v' è un grossissimo muro, „ sù del quale fu poi alzato il muro che divide le dette case. „

Ma e Castel Malgolo? In quest' archivio, a dir vero, non ci sono codici che ne parlino chiaramente: ma si trova confermata ad esuberanza la tradizione immemorabile dell' esistenza di quel Castello: sono innumerevoli i luoghi di queste Scritture Canonicali, nei quali se ne fa menzione.

Così a cagion d' esempio: " In Malgolo c' era un castello „ appartenente alli Signori di Malgolo . . . di questo castello „ vi sono ancora le vestigia, e tutto il volgo lo rammenta „ (Vol. II. p. 466). Anche oggi dopo cent' anni, il volgo ne parla come cosa nota e conosciuta da tutti, quantunque ne sia sparito ogni vestigio.

Altrove si legge: " Nelle pertinenze di Malgolo . . . v'era „ anticamente un castello delli già nominati Signori di Malgolo, „ nel quale questi soggiornavano al tempo d' estate, e d' in- „ verno . . . abitavano in quello di Torri. Questo castello era „ situato nelle pertinenze della campagna di Malgolo in luogo „ detto — al Bojon . . . — oppure — al Castello, — dove la „ Chiesa parocchiale possiede un fondo, vicino al quale si vedono „ ancora le vestigia di tal castello, andato con le rammentate due „ torri in rovina, dopochè la Famiglia di tali Signori . . . si „ estinse „ (Man. del par. p. 21). " Anzi che per testimonianza

„ del quì presente Francesco q. Giacomo Collet di Mollaro, l'an-
„ tico urbario di questa canonica, che perì nell' incendio . . . .
„ faceva memoria del predetto Castello, e delle sopra enunciate
„ due Torri delli estinti Signori di Malgolo, Benefattori altresì
„ della Chiesa e della Canonica . . . avendo egli co' propri occhi
„ ciò letto nel tal urbario, che più mesi lo ebbe alla mano, e più
„ e più volte lo lesse, quando era al servizio dell' arciprete
„ Mazza „ (Man. ivi). — " Di questi Signori „ così si legge altrove (Sc. Can. VIII. p. 225) " non si ha altra memoria, se non
„ che in tempo d'estate abitavano nel predetto luogo di Malgol,
„ dove vi sono ancora le vestigia d' un Castello, e tempo d' in-
„ verno abitavano quivi in Torri, dove possedevano dei beni, e
„ fra altri anche due Torri, dette dei Signori di Malgol . . . „.
Queste ed altre tali secolari testimonianze della tradizione ancora vivente del popolo, si potrebbero moltiplicare a piacimento; ma a mio credere, inutilmente, chè sono più che sufficienti per renderci moralmente persuasi dell' esistenza di Castel Malgol nella pieve di Torra; cosa del resto presumibile, e però facile a concedersi, che, cioè, una famiglia di nobil lignaggio, come lo dimostra il cognome tratto dal nome d'un paese (Ved. Dissertatio genealogica del P. Guido Ferrari), abbia avuto un castello in quel luogo donde ebbe i natali.

Epoca della estinzione della famiglia dei Signori di Malgolo, e dell'abbandono del Castello e del paese di Malgolo.

I documenti di quest'archivio non permettono di stabilire direttamente l'epoca della rovina di Malgolo ma solo indirettamente, in quanto che essi fanno ampia testimonianza della tradizione locale ancora vivente nel popolo di questa parocchia, che i Signori di Malgolo sieno periti dalla peste, la quale deve avere se non distrutti, certamente dispersi gli abitanti di Malgolo. Il de Tomasi più volte lodato nota questa tradizione in più luoghi delle sue Scritture Canonicali. " Dicono, scrive egli, essere estinta la famiglia (dei Signori di Malgolo) dalla peste „ (Vol. V. pag. 466).

Parlando del loro Castello andato in rovina aggiunge " doppochè la famiglia di tali Signori di Malgolo, al dire di tutti i vecchi della Pieve si estinse, tempo, come credesi, di peste „ (Man. p. 23) e parlando delle loro due Torri, che possedevano in Torra, dice esplicitamente " dopocchè in tempo di peste fu estinta la famiglia „ dei predetti Signori (Scritt. Can. VIII. p. 225).

Se non che lo stesso de Tomasi scrive quanto segue in proposito. " Per altro non si sa il perchè, ed il quando questi „ antichissimi castelli e torri sieno stati distrutti e demoliti, cioè „ se forse a cagione che estinte al tempo di peste, o perchè non „ aveano successione le famiglie dei Signori possessori, quelli „ fosseron stati abbandonati, e così a poco a poco andati in ruina, „ o pure se sieno stati atterrati nelle incursioni dei nemici, o „ anche in qualche antica sollevazione del popolo, come successe „ ultimamente al tempo di Giorgio I Barone di Lichtenstein eletto „ Vescovo e Principe di Trento li 29 settembre 1390 e morto, „ come si suppone, di veleno in castel Spor l'anno 1419, mentre „ sotto del medesimo (Vescovo) furono demoliti in ispecie li ca- „ stelli di Tuenno, di S. Hippolito ed Altaguardia, come risulta „ da documento dell'ultimo marzo 1407, spedito dal medesimo „ Vescovo, quale perdonò gli eccessi commessi in tal sollevazione „ dal furibondo popolo, diede e confermò i privileggi a queste „ valli, e si obbligò di non lasciar più fabbricare li prenominati „ Castelli, nè altri edificii nelli siti, dove erano posti, anzi promise „ di non investire nessuna persona estera. „

Che cosa adunque si deve ritenere? Io credo di dover ritenere che la causa del fatto in parola sia stata una pestilenza, e ciò per due ragioni: perchè ha fondamento nella tradizione, e perchè adeguata a spiegare quel fatto nella sua estensione.

Osservi di grazia il savio lettore come quì l'arciprete Tomasi faccia due parti; la parte di testimonio; e la parte di filosofo; come testimonio rappresenta la credenza del popolo, che pone quella causa nella peste: ma il popolo come persona morale era testimonio oculare e auricolare d'un fatto pubblico, e di grave importanza per lui, chè gli toglieva i suoi migliori benefattori, ed un intero villaggio, che era parte integrante della stessa parocchia: dunque la sua testimonianza è di gran peso, e solo

documenti autentici potrebbero toglierle o scemare il suo valore. Nel secondo caso il Tomasi fa la parte di filosofo e propone la sua privata opinione; come privato fa varie ipotesi, le quali dovrebbero aver il merito di spiegare il fatto nel suo complesso. Ma è proprio questa essenziale qualità, che manca a quelle ipotesi. E di vero, si ammetta per poco, che la famiglia dei Signori di Malgol siasi estinta per mancanza di successione, che ne potea seguire? che tutt' al più sarà andato a male il castello, ma il paese perchè rimase deserto anch' esso? — Ma sarà stato per incursione di prepotenti nemici. Sia; o questi nemici erano orde selvaggie a guisa de' barbari, o la fazione avversa di qualche gran signore rivale. Nel primo caso, come poterono quelle supposte orde selvaggie penetrare fino a Malgolo e sterminarlo, senza far nulla ai circonvicini villaggi per i quali avrebbero dovuto passare? E poi ne' tempi in cui avvenne la ferale catastrofe — al principio del secolo XV, — come sarà provato più sotto, non si ha memoria di alcuna irruzione di barbari. Ma sarà il secondo caso, tanto più che a que' tempi malaugurati viveva il feroce Pietro di Sporo, che avverso al Vescovo avrà dato addosso ai Signori di Malgolo, fedeli al legittimo loro Signore il Vescovo. Si conceda per poco anche questo. Che avrà fatto al più il Feroce di Sporo; vincere i Malgolesi, sterminare la famiglia dei de Malgolo, uguagliarne al suolo il castello . . . in quella fazione sia perduta tutta la gente d'armi di quei Signori: ma come si spiega la strage delle donne, dei vecchi, dei bambini, insomma lo sterminio, e abbandono del paese stesso di Malgolo? Che questi sieno divenuti infelici, divenuti schiavi del vincitore, e che abbian cangiato padrone, la intendo, ma che sieno messi tutti a fil di spada senza pietà, riesce troppo duro ad ammetterlo, e sarebbe stato tale esempio di crudeltà, che gli avversi a quel di Sporo ne avrebbero lasciata memoria per infamarne peggiormente il nome. E poi, come gli otto villaggi della Pieve e Tres ivi vicini, quasi spettatori di quella strage inumana non ne avrebbero con orrore scolpita nel cuore la tragica scena e con raccapriccio tramandata ai loro nepoti? — Eppure niente di tutto questo: il popolo continua dire: è stata la peste. Ma e la sollevazione del popolo furibondo del 1407? Che avrebbe mai fatto il popolo, se non quel che fece

altrove! Assalire il castello, impadronirsene e uccisi i guardiani, levarne il bello e il buono, appiccarvi il fuoco, smantellarlo furiosamente dalle fondamenta. Così fecero col Castel di Tuenno, di S. Ippolito, e di Altaguardia. (Ved. Storia della Val di Sole, Bottea.) — Ma quei furibondi villani non toccarono nè Tuenno, nè Mechel, nè Bresimo; e perchè mai avrebbero nella nostra ipotesi, contrariamente devastato anche il villaggio di Malgolo? Poi come si spiega, che i documenti, che parlano dei tre demoliti castelli, non dicono niente di quello di Malgolo, e tanto più ne avrebbero dovuto parlare per la strage sanguinosa dell'innocente villaggio? Inoltre dai documenti si raccoglie che quel moto rivoltoso non si estese di molto fuori dei luoghi nominati; si rileva, che i capi della rivolta erano da Tuenno e da Bresimo; si rileva, che i procuratori della pace e del perdono deputati dalle Valli del Nos erano di Nanno, di Pavillo, di Cles e di Pellizzano. (Ved. Bottea ut s. p. 47).

Le ipotesi adunque proposte (e simiglianti), oltre che mancano tutte del suffragio della tradizione, vanno a mio giudizio scartate come insufficienti a spiegare il fatto di Malgolo nel suo complesso: mentre la peste, che ha per sè la tradizione, risolve completamente il proposto problema, chè la peste, mentre può spazzar via i Signori, può ben anche non risparmiar la povera gente del paese e giungere fino a devastarlo.

Ritenuta la peste, per le ragioni sopra esposte, rimane ora a vedere in quale anno sia accaduta. L'accorto lettore già capisce che in forza del documento citato di sopra e da riferirsi per esteso a suo luogo, quella peste deve essere accaduta qualche anno avanti il 1461. Il pensiero risale a fermarsi fino alla famosa peste del 1348 o di quel torno, che desolò, come è noto, tutta quanta l'Europa: ma erra di troppo; bisogna fermarsi un buon mezzo secolo da quell'epoca malaugurata. È vero che non si conservano in quest'archivio documenti, che risolvano direttamente la questione, ma pure ce ne ha quanti bastino a gettar bella luce in quelle fitte tenebre e farci fermare ai primi anni del 1400.

Convien sapere che Malgol non è molto distante da Vervò; e quindi un disastro di quella natura è ben facile supporre che ab-

bia toccato l'uno e l'altro dei due confinanti villaggi. Ora abbiamo autentici documenti che non ci permettono pensare a una pestilenza desolatrice a Vervò nel 1389, 1391, 1401. C'è della prima data il documento della erezione della Compagnia dei Battuti di Vervò, emanata dal Vescovo Suffraganeo e Vicario generale " Bartholomeus de Bononia „; l'altra carta del 1391 data dal Suffraganeo " Gregorius Chissensis „ — questi due Vescovi Suffraganei non sono notati dal Bonelli — con la quale si concede il permesso dell'erezione d'un ospitale a Vervò stesso presso Santa Maria. Col doc. del 1401 il Suffraganeo Vitalis concesse varie indulgenze a quelle pie istituzioni. (Ved. Manoscritto part. I. Memorie st. intorno all'Ospitale di Cles.) Per mettere in piedi questa confraternita, per aprire un ospitale (nel senso più ampio della parola di ospizio, di ricovero), è chiaro che occorra un certo numero di persone, e che il paese dovea essere abbastanza popolato. Ma ecco due fatti che accennano ad una diminuzione di popolo. Dopo quell'anno non si parla più nè di confraternita, nè di ospitale, ed un documento del 1416 ci fa fede che Vervò fu ridotto da 41 fuochi a soli 18. Il documento, che per la sua importanza si pubblica in fine della presente memoria per esteso, è un rescritto (favorevole) di Federico dalle tasche vuote ad una supplica di quei di Vervò, nella quale avendogli fatto conoscere " qualiter antiquitus quadraginta unum focos in dicta villa habuerunt, et nunc taliter diminuti, quod non nisi decem et octo foci ibidem habitabiles existant „ e che tuttavia doveano pagare " servitutes, steuras et alias exactiones pro 41, „ cosa da non potersi fare senza la loro totale rovina, il pregavano però " miserabiliter et lamentabiliter „ a volerli sovvenire in tanta bisogna. Federico dopo alcuni considerando, stabilì che quindi innanzi non avessero a sostenere quelle gravezze che in ragione di 20 fuochi " usque ad eorum recuperationem „ (Ved. Scr. Canon. IV. pag. 92). Ora come si spiega il fatto della diminuzione di oltre la metà della popolazione di Vervò in pochi anni, e possiam dire con buon fondamento dal 1389, anzi dal 1401 al 1416? Sarà congettura fuor di proposito ripeterne la causa da una micidiale pestilenza scoppiata in quel lasso di tempo? A me pare di no; tanto più che il Rinuccini presso il Cantù

parlando dei flagellanti del 1399 detti i Bianchi dice " che fu annunziazione della morìa, che venne. „ E di vero la peste scoppiò tremenda a Siena (V. Rohrbacher Stor. Un. della Chiesa, Vol. X. p. 248. Ed. 3 di Torino); a Savona nel 1406 (Archivio Trentino II. 1886); infierì dal 1404 al 1428 terribile nella non lontana Vicenza, dove mietè la metà della gente (Ved. Ant. Riccardi - Storia dei Santuari più celebri ecc.), fe' strage a Costanza nel 1414, dove cessò per l'intercessione di S. Rocco (Manoscritto part. II. c. di sopra).

Ciò posto, per venire al nostro argomento, sarà egli strano supporre che in quel torno sia scoppiata la peste anche da noi, a Vervò, e più terribile a Malgol, dove mietè la famiglia dei Signori di Malgolo, e la massima parte, se non tutti quei del villaggio da doverlo abbandonare; e che così abbia cominciato il tempo l'opera di distruzione, lenta sì ma sicura, se la mano dell'uomo non vi oppone continuo ed efficace rimedio? e che dopo un lavorìo di tre secoli e mezzo non erano a vedersi che le rovine, come ne fan fede il de Tomasi, ed i più vecchi ancora viventi, ed oggi non ne rimanga vestigio di sorta?

Era giunto a queste probabili conclusioni, quando venni a sapere che esistono documenti, i quali spargono bella luce sulle cose discorse, e varie ne mettono fuori di dubbio.

Nell'autunno prossimo scorso (1889) mi venne fatto di ragionare dei casi di Malgolo di S. Eusebio coll'egregio Sig. Professore Desiderio Reich, assai benemerito delle cose nostre, il quale animandomi a mettere in carta quel che si trova in quest'archivio intorno a questa faccenda, mi prometteva, cortese com'è, tornato a Trento, di farne ricerca. Ed ecco che una sua gentilissima dei 28 p. p. novembre (1889), della quale rendo pubbliche grazie all'eg. Sig. Professore, mi reca in proposito i seguenti particolari che mettono in sodo l'esistenza di Malgolo di S. Eusebio e che era abitato dal 1300 al 1406. Eccoli tolti dalla lettera stessa:

" In Charta designationum delle decime del Capitolo in „ Val di Non dell'anno 1360 esistente quì in originale e in copia, „ è nominato un Odorico di Malgolo, che avea beni in Tajo, e „ che non può essere che di Malgolo di S. Eusebio nominandosi „ ivi beni e decime della pieve di S. Eusebio. „

" Nel Repertorio dell' Archivio P. V. esistente in questa „ biblioteca comunale si legge al n.° 28, 22:

„ Anno 1386 indict. 10 è citato un liber Gaforiorum tam „ vallibus Ananiæ et Solis quam plebis Caltarii.

„ In Villa Taij plebis S. Eusebij star. 20

„ In villa *Malguli* plebis S. Eusebij „

„ In villa Vervoij plebis S. Eusebij „

„ Nel detto Repertorio al n.° 9, 38 si legge che il „ V. Giorgio nel 1406 dichiara il nobil uomo Nicolò del fu Gio- „ vanni di Malgolo plebatus S. Eusebii (nempe de Torra) V. Ananiæ, „ procreato da nobile stirpe, e che tale sia in un coi suoi discen- „ denti, non ostante, che i suoi avi siano stati popolari e plebei, „ e gli dà permesso che possa comperare possessi di altri nobili, „ e che degli stessi possessi sia libero dal pagare oneri e collette. „ Dopo di quest' anno non trovo più nulla. „

E così dovrebbe essere, di non trovarsi più nulla di simile dopo quell'epoca, se sono vere le induzioni sopra esposte. Aggiungo quì una notizia che trovo in un documento del 1411 appartenente all'Arch. curaziale di Tres, che cioè in quell'anno comparve con molti altri qual testimonio " ubi fiunt regulæ „ certo " Simeon quondam Telmi (Gulielmi?) de Malgulo habitator Tressi. „ Per sè questa notizia dà poca luce da quella in fuori che quel " Simeon „ era nativo di Malgolo, e però dovea essere abitato alcuni anni avanti il 1411, cosa già provata di sopra, ma questo per sè non ci permette di conchiudere che nel 1411 Malgolo dovea esser disabitato, e derelitto. Ma volendo spiegare questo fatto coi dati ammessi di sopra, si potrebbe con verosimiglianza ritenere che quel Simeon per gran ventura sfuggito alla strage della peste, si era ricoverato a Tres. Laonde essendo Malgolo abitato nel 1406 si potrebbe arguire che la peste sia avvenuta fra il 1406 e 'l 1411.

Se non che contro le cose dette si potrebbe opporre la pestilenza che nel 1440 menò strage orrenda a Mollaro da lasciarvi tre sole famiglie, come mi fa gentilmente sapere l' egregio Sig. Professore sopra lodato nella lettera già citata; notizia che egli tolse in Ippoliti XII. pag. 159 dove si legge che " i fuochi della villa di Mollaro sono rimasti a tre in causa della peste. „

Inoltre è viva e costante la tradizione che Tuennetto, villaggio distante pochi minuti da Mollaro, sia stato pressochè totalmente distrutto dalla peste, non essendo rimasa salva che una sol donna, che in que' paurosi frangenti andò a nascondersi in una spelonca: si dice poi, che quella donna maritatasi poscia con un cotal Marchiore o Melchiore che era al servizio dei Conti di Castel Brughiero, ripopolò quel paesello. Senza dar gran peso a queste ultime circostanze, ritengo che la sostanza del fatto della peste sia vero. Ma quando accadde? Il quando è ben difficile averlo dalla tradizione popolare, ma tenendo conto della vicinanza di Tuenetto con Mollaro, che è diviso da una valletta, e dell'essere S. Rocco il Titolare della cappella di Tuenetto, chè il culto di S. Rocco non si propagò e divenne popolare che dopo il famoso Concilio di Costanza (1414-1418), sono inclinato a credere, che la strage di Tuenetto sia stata contemporanea a quella di Mollaro (1440). Va bene, dirà il lettore, e perchè non sarà accaduta in quel tempo anche la pestilenza di Malgolo? Chi lo vieta? Io no, di certo. E se il savio lettore, messe in disparte le ragioni sopra esposte onde collegando la sorte di Malgolo con quella di Vervò, si poneva fra il 1406-1411, ama meglio di collegare la pestilenza di Malgolo con quella di Mollaro e di Tuenetto ponendola nel 1440 o in quel torno, faccia pure il comodo suo, che io mi limito a dire con S. Agostino: " Si persuadere non potui, „ utrum tamen ea dixerim, quæ persuadere debuerint, qui legent „ potius judicabunt. „ (de Anima Lib. 4. pag. 24.)

Ma è tempo di raccogliere in breve le cose discorse fin quì. Si ha dunque:

1. Che è storicamente provata l'esistenza di Malgolo nella pieve di S. Eusebio, totalmente diverso da quel di Sanzeno; Malgolo cioè famiglia dei Signori di Malgolo, castello, villaggio e territorio.

2. Che il territorio di Malgol, il villaggio, era certamente abitato nel 1406, e disabitato nel 1461.

3. Che l'abbandono di quel villaggio e di quel Castello avvenne assai probabilmente in causa di pestilenza.

4. Che quella peste micidiale deve esser avvenuta fra il

1406-1461; e per quanto si può arguire da' documenti fin quì conosciuti fra il 1406-1411, senza però negare che possa invece essere accaduta nel 1440.

Ecco quel poco che ho potuto avere da questo archivio, e dalla gentilezza altrui. Ma quante domande non restano aperte ed aspettano risposte dai cultori delle cose nostre!

Chi erano i Signori di Malgol, donde venivano, come crebbero, quale influenza ebbero per la civiltà, per la religione, per la patria? Come e quali si distinsero in guerra, in pace, nel foro, nelle lettere, nella Chiesa? Che relazione ci ha fra Malgolo e Malgolo? Mi assicura l'egregio Sig. Professor Desiderio Reich, che Malgolo di S. Sisinio esisteva già nel 1267 (Repert. 9, 20 s. citato).[1] Dunque si ha la coesistenza dei due Malgoli di oltre un secolo? E poi? Bujo pesto su queste ed altrettali domande, se la pazienza degli amatori delle cose patrie non approderà a rinvenire documenti fin quì sconosciuti, forse giacenti nella polvere, mezzo guasti e corrosi dal tempo e dalla tignuola, documenti che dian luce al loro felice scioglimento!...

Documenti.

Ecco il testo del Privilegium Malguli (v. pag. 147) tolto dalla copia autentica trascritta di propria mano dall' Arciprete don Pietro de Tomasi (Scr. Can. V. II, pag. 563-466). Titolo dell' apografo.

La Communità di Vervò vende Malgolo alla Communità di Tres.

Nos Georgius Dei Gratia Episcopus Tridentinus notum facimus universis etc.

Quod coram nobis personaliter constituti ho.es totius Communitatis de Vervò vallis nostræ Anauniæ nobis humiliter exposuerunt, quomodo ab ipsis annuatim petatur collecta de uno focho et quarta, quam ipsi Cameræ nostræ Episcopali pro pertinentijs

[1] Vedi in fine la nota dello stesso.

Malguli annuatim solvere teneantur, et quia utilitas ipsis de dictis pertinentiis Malguli proveniens modica satis existat, ipsaque communia Malguli hominibus communitatis Tresij magis commoda videretur, qua de re ipsi homines Communitatis de Vervò omne jus suum et omnia bona sua, quæ ipsi in pertinentijs Malguli usque in præsentem diem communiter, vel divisim possident sponte et libere per viam transactionis seu amicabilis compositionis in homines Communitatis de Tresio cesserunt, excepto Monte de Vervò, alias Monte su la Val appellato, quem ipsi de Vervò pro se pleno jure reservarunt, ita, et taliter quod dicti de Tresio de pertinentijs Malguli in futurum omne commodum, et incommodum sentire, ac propterea cameræ nostræ Episcopali collectam pro uno focho et quarta ultra illas collectas, quas prius solvebant, solvere teneantur et debeant, et ex quo prius solvebant collectas pro focis vigintiquinque et quartis duabus, nunc vero et in futurum solvere debeant collectas pro focis viginti sex, et quartis trihus, et proinde etiam subire omnia alia onera, et publicas functiones, quæ solutio collectarum pro uno focho et quarta una dictis hominibus de Vervò in solutionibus collectarum deduci debet ipsis, tanto minus alia onera et pubblicas functiones subire teneantur, ad quæ omnia, et singula præmissa prædicti homines totius communitatis Tresii tum coram Nobis personaliter constituti consenserunt et cessionem et renuntiationem dictæ communitatis de Malgulo in eos ut præmittitur factam sponte acceptaverunt seque ad solutionem collectarum pro uno focho et quarta, et ad subeundum proinde onera, et publicas functiones voluntarie obtulerunt, et dum præmissa omnia et singula sicut præmittitur coram nobis fierent et agerentur partes prædictæ ambo præsentes sibi invicem hinc inde solemniter stipulantes et ad præmissa firmiter annuentes et consentientes Nobis humiliter et devote supplicaverunt, ut præmissa omnia et singula nostri consensus interventu roborare et confirmare dignaremur. Nos itaque omnibus et singulis præmissis, dum sic ut præmittitur, coram nobis fierent et agerentur, sane intellectis, considerantes transactionis seu conventionis hujus æquitatem zello processisse, atque rationi consonam esse precibus antedictarum partium favorabiliter inclinati, transactionem seu compositionem præmissam cum omnibus et singulis clausulis et

articulis suis, quos (?) ut supra pronuntiantur, hic pro repetitis et expressis haberi volumus tenore præsentium ratam, et gratam habentes confirmamus approbamus ratificamus ac præsentis scripti patrocinio perpetuo communimus, præsentibus ibidem Venerab. et egregijs viris Joanne Sulzbach Decano Ecclesiæ nostræ Tridenti, Antonio de Terlaco, Melchiore de Fachinis de Padua, ac Joanne Ant. de Guastelis in utroque jure doctoribus ac civibus nostris Tridenti, in quorum omnium testimonium præsentes literas fieri, nostrique sigilli munitione jussimus roborari.

Datum Corredi in C. nostro S. Vigilij vicesima tertia Julij anno Domini 1461.

L. † S. pendentibus in cera rubra hispanica impressi.

Segue l'autenticazione col sigillo del Notajo. " Joannes „ Bapt. Bonavent. de Gothardis Vervodi Not.us præsentem copiam „ alia fida manu e suo originali authentico desumptam cum eodem „ uniformem adinvenit. Et ideo etc. ad L. D. O. M. „

Docum. di Federico dalle tasche vuote.

Nos Fridericus Dei gratia Dux Austriæ Stiriæ Carintiæ et Carniolæ, Comes Tyrolis. Notum facimus quatenus ad aures nostras quærelas deduxerunt homines nostri Villæ in Vervò Vallis Annauniæ Plebis S. Eusebii qualiter *antiquitus* quadraginta unum focos in dicta Villa habuerunt et nunc taliter diminuti, quod non nisi decem et octo focos (?) ibidem abitabiles existant, de quibus focis servitutes, steuras et alias exactiones pro quadraginta uno foco sine eorum omnimoda dextructione non possint nec valeant solvere et expendere, propterea miserabiliter et lamentabiliter suplicarunt ut eorum paupertatibus de gratia speciali vellemus succurrere et ipsis dictos focos diminuere, quare sic ut petitur precibus inclinati fecimus specialem, et tamquam Dominus et advocatus Ecclesiæ Tridentinæ cujus primas curas gerimus facimus per præsentes, dantes et concedentes eisdem et eorum successoribus et hæredibus præsentibus el futuris, quod imposterum usque ad eorum recuperationem, non nisi viginti focos habere et pro ipsis singulas steuras, servitutes et alias exactiones solvere et expen-

dere, nec ultra aliquo modo non gravari, salvis tamen eorum consuetis censibus; quos debent dare et persolvere prout hucusque solvere et porrigere consuerunt sine fraude; quare singulis nostris capitaneis officialibus et subditis vallis prædictæ seriose præcipiendi mandamus, quatenus præfatis nostris hominibus Villæ antedictæ in Vervò dictam nostram gratiam non infringant, immo istos manuteneant et defendant in eadem, nullumque eis hanc nostram gratiam impedimentum inferant aut ab aliis inferri patiantur quovis modo, nam in his stat firma nostra voluntas harum serie literarum.

Datum in Tridento septima die mensis decembris anno Domini millesimo quadringentesimo sexto decimo.

. . . ad relationem Balthassaris de Thono (Scritt. Can. IV, p. 92 et seg.).

Torra nel Gennaio 1890.

P. GIOVANNI B. MENAPACE.

NOTA.

A proposito di Malgolo di S. Sisinio, che anche oggi non è che una piccolissima villa, la più antica memoria trovata è appunto del 1267 (Repert. Arch. P. V. Trid. 9, 20), nella quale si dice, che Olderico di Piano e suo figlio Desiderato offrono alla chiesa di S. Tomaso in Romeno la terza parte di tutta la decima di una pezza di terra vignata giacente nelle pertinenze di Malgolo di S. Sisinio.

L' egregio Cav. Raffaele de Concini i. r. Primotenente ora in Innsbruck, che raccolse delle notizie su questo Malgolo, mi manda gentilmente delle note, le quali, come si poteva supporre, si annodano con Malgolo di S. Eusebio. Dalle genealogie manoscritte del Mayerhofer si rileva, che Bona, figlia del nobile Giovanni di Malgolo (uno dei due unici nomi noti e sopra accennati di questa famiglia), sposò nel 1414 Corrado de Concini di castel Casez, la quale essendo unica figlia, portò tutti i beni della sua casa in quella dei Concini. I nomi e l' epoca del matrimonio combinano perfettamente anche colla probabile epoca della estinzione dei Malgolo di S. Eusebio. Da Corrado e da Bona nacque nel 1415 Nicolò de Concini († 1512), il quale ricevette da Giorgio P. V. di Trento la metà di tutta la decima di Malgolo di S. Sisinio nel 1450 (Rep. cit. 60. 72). Lo stesso Nicolò ricevette con diploma, conservato in originale dalla famiglia Concini, di Massimiliano I, datato in Abbiategrasso 12 dicem. 1496 una triplice concessione: di possedere e chiamare il castello dell'estinta famiglia dei Malgolo, di cui egli (Nicolò, che nel documento é detto Cavaliere) era l'erede ed il prossimo parente, d'allora in poi col nome di castello " Concin „ con tutti i privilegii degli altri nobili dell'Anania sui loro castelli, accordando pure al detto castello Concin tutte le prerogative, dignità, diritti, costumanze ecc.

Da ciò si rileva quindi che i Malgolo di S. Eusebio possedevano un castello anche nella pieve di S. Zeno, (seppure questa è la stessa famiglia accennata dal Mayerhofer).

La seconda concessione è quella di poter portare l'arma dell' estinta famiglia dei Malgolo tanto sola che unita coll' antica dei Concini, e la terza di potersi chiamare i Concini per il futuro e scriversi dal loro castello Concin e che per tali così siano chiamati, nominati, scritti e tenuti senza contraddizione ed impedimento da chicchessia. Anche al presente la famiglia Concini porta inquartata alla sua antica l'arma dei Malgolo, la quale come dal suddetto diploma, è di rosso al capriolo rovesciato d'argento, con cimiero sormontato da una testa di drago, verde, linguata di rosso con corona.

Anche F. G. Spencero nella sua opera araldica, libro I, al titolo " Comites et Barones Concini „ descrive l'arma Malgolo incorporata alla Concini così: Scutum exhibet quadripartitum; quadra prima et ultima rubea argenteum cantherium inversum, seu ex capite arcae in pedem porrectum; (vale a dire un capriolo, o, lasciando il termine araldico, una squadra da misurare i campi; essa è rovesciata in campo rosso, e perduta la forma primitiva pare un V). Poi parlando dello scudo: galea scuto insistunt . . . priori draconis, seu ignivomæ feræ caput, et collum protenditur, viride sed anteriori parte auro infecta, flaminis rubeis et rictu et auribus prorumpentibus: laciniæ miorio et argento finguntur pro Malgodio apice.

L' arma Concini è d'azzurro alla banda d' argento accompagnata

in capo da una stella di sei raggi d'oro ed in punta da un crescente dello stesso colore; cimiero: un semivolo d'azzurro alla sbarra d'argento colla stella e col crescente come nello scudo. In tal modo veniamo a conoscere lo stemma dell'estinta famiglia dei Malgolo.

Il Cav. Concini, che ringrazio qui per le notizie avute, osserva, che fra le vaghe e fantastiche deduzioni che gli araldici dei tempi passati solevano fare per ispiegare le armi, se ve n'è una di verosimile è quella fatta sullo stemma dei Malgolo, vale a dire sul capriolo rovesciato o comunemente squadra, la quale indica una nobiltà feudale delle più antiche, che si basa sul possesso di terreni che si misurano sulla squadra, che prende per simbolo.

Ciò sarà, ma fa meraviglia di non trovar altrimenti nominata nei documenti patrii la casa dei Malgolo. Stando alle notizie del 1406 si deve ritenere che la famiglia dei Malgolo di S. Eusebio ottenne la nobiltà soltanto in quest'anno; eppure altra famiglia di Malgolo non si rinviene.

Dal citato diploma del 1496 è accertato che la nobiltà dei Malgolo trasferita nei Concini ebbe la conferma imperiale, come lo dimostra il diploma del 1496, il quale nominando l'arma dei Malgolo dice: " arma ed insegne, le quali godettero una volta quelli della famiglia Malgolo di Val di Non, di cui egli (Nicolò Cav. de Concini) era il prossimo e vero erede, ed ora è *a Noi devoluta* per la estinzione dei Malgolo „ ciò che prova, che la nobiltà fu imperiale, ritornando l'arma e le insegne all'Imperatore, che nuovamente le conferisce. Designando specialmente a quel tempo la nobiltà imperiale grande importanza della famiglia, senza dubbio feudale, ne viene aumentata l'importanza per il possesso del castello portante lo stesso nome del casato dei Malgolo. Non fu possibile però trovare da quale Imperatore sia stata a questo concessa.

Per quello che riguarda il castello Malgolo, e dopo il privilegio del 1496, Concin, non si sa spiegare, come abbia conservato ancora il suo antico nome di Malgolo.

Il privilegiato Nicolò, ricchissimo, dotò i suoi diversi figli con diverse possessioni che aveva anche per parte della moglie nell'Austria inferiore, ed appunto per questo si spiega, che appena cento anni dopo che la famiglia Concini era stata investita del castello Concin, questo passasse quale dote di una sua nipote maritata in casa Betta. Il quarto figlio di Nicolò, cioè Giacomo, che nelle partizioni aveva acquistato castel Concin e le aderenti possessioni, le passò verso il 1600 alla unica sua figlia Bona, che fu moglie al nobile Pantaleone de Betta, capitano delle milizie imperiali e già consigliere di Massimiliano II, il quale andò ad abitare il castello. I Concini reclamarono in seguito il castello e le adiacenti possessioni come beni feudali spettanti alla loro famiglia, onde nacquero lunghi litigi fra le due famiglie, che dal 1600 durarono fino al secolo scorso. Il castello rimase però dei Betta, mentre le adiacenze furono recuperate dai Concini. I Betta furono costretti ad allontanare

i merli e le frappe del castello e a chiamarlo "casa Betta", mantenendo sulla porta lo stemma Concini-Malgolo, ma il castello riebbe poi ancora il nome di castel Malgolo, come anche oggi comunemente si chiama, benchè ne abbia perdute le apparenze essendo ora ridotto a casa rustica.

Il suo stato, quando il più volte nominato Cav. Nicolò Concini di Casez ne ebbe col diploma di Massimiliano I l'investitura nel 1496 era pure deperito; perchè vi è detto che Nicolò s'era esibito di rifabbricarlo.

BIBLIOTECA CAPPUCCINI
TRENTO